

- 51 -

chiamato per i suoi, raccontò di essere stato malmenato e minacciato di morte e quindi si era assunto l'impegno di liberare il sequestrato. Non fu presa al momento alcuna decisione perchè il Giuliano Salvatore si trovava in contrada Bonagrazia presso lo zio Lombardo Pietro e al ritorno costui, perchè avvertito, resosi conto della situazione, fece liberare senz'altro il sequestrato, tenendo in suo potere il fucile da caccia che gli era stato tolto al momento della cattura. La stessa sera fu fatto montare a cavallo del proprio equino e fatto accompagnare da Carmine Antonino e da Concetta Rosario "Cacagrosso" fino al ponte Nocilella, dove gli fu detto di proseguire per proprio conto per S. Giuseppe Jato. Le altre stanze riferite dalle Abbate rispondono pienamente a quanto il 12 febbraio di quest'anno riferì in quest'ufficio Troia Giuseppe fu Benedetto e fu Rosalia Costanza, nato a S. Giuseppe Jato il 19/I/1894, ivi residente via Nuova 50, la cui dichiarazione fu allegata al verbale 714 citato, con cui si unisce in copia (allegato 28).

Il Di Lorenzo Giuseppe "Le Flavia", posto a confronto con Troia, fu da questi perfettamente riconosciuto per colui che portava la lettera di estorsione alla famiglia del sequestrato Di Lorenzo, a nome e per conto della banda Giuliana.

Il Di Lorenzo Giuseppe "Le Flavia" fu Antonino e fu Terranova Marianna, nato a Montelepre il 16 novembre 1908, ivi residente, contadino, arrestato e condannato con il verbale 714, interrogato allora in proposito, ammise pienamente quanto da noi sopra detto, chiarendo di avere avuto l'incarico di recapitare ai congiunti del sequestrato Di Lorenzo la lettera di estorsione da Pisciotta Gaspare e da Passatempo Salvatore. Disse di essere stato formato dai parenti del sequestrato e ~~che~~, posto in libertà, dietro intervento di certo Troia, il quale si assunse l'incarico della sistemazione della cosa. Messa sicchè in libertà, egli si recò in Montelepre in cerca del Pisciotta Gaspare e del Passatempo Salvatore per riferire quanto gli era accaduto. Stando alle affermazioni del Di Lorenzo "Le Flavia", l'indomani di questo fatto si incontrò in Montelepre col Pisciotta Gaspare il quale, appreso quanto gli era capitato, lo investì con parole acerbe, assumendosi l'incarico di far liberare il sequestrato, (allegato 29).

Interrogato il sequestrato Di Lorenzo Giuseppe di Giovanni e di Di Grigoli Rosalia, nato a S. Giuseppe Jato il 27 aprile 1927, ivi residente Corso Umberto I° (allegato 30), disse di non essere in grado di fornire elementi utili per la identificazione dei malfattori, per quanto fosse stato affrontato da malfattori a viso scoperto, perchè a lui non noti, non avendo mai visti in precedenza. Non poté fare a meno di riferire che i malfattori, all'atto del suo sequestro, si impossessarono del fucile calibro

- 52 -

12 in suo potere, fucile che non gli venne restituito al momento della liberazione.

Questa circostanza, che da sola è la prova del delitto, a noi ci venne riferita dall' Abbate Andrea e fu in precedenza taciuta dal sequestrato Di Lorenzo Giuseppe, ignorasi per quale motivo.

Riferì, infine, per quanto di sua conoscenza, che i suoi familiari nulla pagarono per il suo riscatto, poichè uno dei malfattori era stato acciuffato per ottenere la liberazione si era assunto l'onere di far porre in libertà il sequestrato.

Per le incontrovertibili risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, denunziamo i sottotenuti:

1° GIULIANO Salvatore;

2° CANALELLA Rosario "Caccarosso";

3° PASSATIMPO Giuseppe;

4° PASSATIMPO Salvatore;

5° FISCIOTTA Gaspare;

6° FISCIOTTA Francesco "Mpompò";

7° TERRANOVA Antonino;

8° ABBATE Andrea;

9° GIULIANO Francesco;

10° DI MACRIO Tommaso;

11° DI LORENZO Giuseppe;

12° CUCINELLA Antonino.-

COLISIONE DI CINQUE PERSONE, AVVENUTA IN CONTRADA BALLETTA DI SANCI-
FERRELLA IL 27/5/1946.-

De Abbate Andrea, nella sua dichiarazione (alleg. I pag. 45), fece cenno di questo gravissimo delitto, senza però entrare nei particolari.

Il Ferruccio Onofrio (allegato 20 pag. 8), fu alquanto più esplicito e dichiarò di avere appreso dell'eccidio in questione per bocca di Santenno Salvatore un giorno in cui si trovava assieme allo Sciortino Giuseppe. Specificò che di questo delitto il Passatempo Salvatore, che aveva partecipato assieme al Giuliano Salvatore e al Fisciotta Gaspare, si accusava apertamente.

Il Ferruccio aggiunse che il delitto fu consumato per il fatto che le vittime avevano formato un gruppo criminale per commettere reati nella zona di influenza del Giuliano, ciò che non potè, naturalmente, essere tollerato dai banditi.

I cadaveri rinvenuti in contrada Balletta il 30/5/1946 poterono essere identificati dopo non lievi difficoltà; essi risultarono:

- 53 -

- 1°) CIOCI Salvatore di Vito e di Tesi Dorotea, nato a Partinico il 16/9/1918, residente a Camporeale, pregiudicato;
- 2°) SESSA Pietro di Paolo e di Messina Maria, nato ad Alcamo il 4/8/1911, ivi residente, ricercato;
- 3°) GRIMAUDDO Giuseppe di Liborio e di Beninati Ignazia, nato ad Alcamo il 6/11/1925, ivi residente, ricercato;
- 4°) VIVONA Rosario di Carlo e di Scimauddo Elisabetta, nato ad Alcamo il 12/7/1923, ivi residente, latitante;
- 5°) BALLARO Saverio di Saverio e di Caruso Giuseppa, nato a Camporeale il 7/1/1906, ivi residente, latitante.

Per le modalità di questo delitto, a suo tempo riferite dagli organi di polizia competenti, per il numero stesso delle vittime, dove dedursi che ad esso parteciparono malfattori in numero rilevante: la banda intervenne anche a questa impresa di eccezionale importanza criminosa, sicuramente al completo.

Ma per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, denunziamo:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PAPPATIMPO Salvatore;
- 3°) FISCIOLE Gaspare;
- 4°) SCIORRINO Giuseppe.

FURTO DI UN EQUO IN DANNO DI MARTORANA SALVATORE FU ANTONINO.

Delitto avvenuto in contrada Parrini di Partinico in un giorno imprecisato del mese di Maggio 1946.

Se Abbate Andrea e il Giuliano Francesco, all'atto del loro arresto in contrada Montarnola di Camporeale, vennero trovati in possesso di un equo lo ciascuno.

Mentre si accertò che quello tenuto dall'Abbate era di proprietà del barone Francesco La Lumia, che il di costui compiere Gaglio Giuseppe fu G. Battista aveva procurato a disposizione del latitante, che comprendano e - come diremo in seguito - con lui associato per delinquere (allegato 31), l'altro risultò proveniente da delitto (allegato 32). Il Giuliano Francesco dichiarò al riguardo in questo ufficio (allegato 2 pag. 16) che partendo dalle terre di sua proprietà di contrada Parrini per recarsi in contrada Montarnola, allo scopo - disse - di spiarle re fave e grano, assieme all'Abbate Andrea, durante il tragitto e precisamente ad oltre tre chilometri da Partinico, notarono l'equino che si trovava al pascolo e di comune accordo se ne appropriarono.

Identificato il proprietario dell'equino per Martorana Salvatore fu Antonino e di Di Lorenzo Girolamo, nato a Montelapre il 13 marzo 1903, ivi

- 54 -

residente via Riccoboni 13 è interrogato, dichiarò (allegato 33) che lo animale gli era stato rubato in contrada Parrini di Partinico, dove lo teneva legato al pascolo. Egli riconosce perfettamente l'equino, per cui gli venne restituito con obbligo di tenerlo a disposizione dell'Autorità Giudiziarie.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, denunziare:

FRANGULLIANO Francesco;

2) ABATE Andrea. -

Prima di parlare dei sequestri Urdulena, Venella, Anello, che tanto scalpore hanno suscitato in Sicilia e nella Penisola tutta, è bene porre in evidenza alcune circostanze di fatto che diedero luogo alla immissione nella banda del Giuliano Salvatore di tre giovanissimi contingenti:

1°) TRUCCO Bruno di Andrea e fu Trucco Maria, nato a Conigliano (Genova) il 4 gennaio 1928, residente a Genova, via Ferrario 4, elettricista;

2°) CELESTINI Giancarlo di Giuseppe e di Marazzoni Maria, nato a Cervia (Ravenna) il 10 novembre 1927, residente a Milano via Stenali n. 30, elettricista;

3°) FERRIE Enzo di Antonino e di Sedrani Anna, nato a Pordenone (Udine) l'11 aprile 1929, residente a Milano via Bernabè 7,

che, in cerca di lavoro, il 9/9/1946, dopo aver peregrinato nell'intera Italia, giunsero in Partinico, nelle condizioni più misere, non avendo soddisfero nemmeno il più semplice dei bisogni. Vantar no, i proietti, per la cittadina, rivoltandosi alle autorità locali, per sussidi ed aiuti, che, per la verità, sebbene in maniera vaga e contingente, ottennero. La loro presenza fu notata e seguita oltre che da curi si, da qualche affiliato alla banda Giuliana, che adescò gli inesperti giovani, promettendo loro lavoro.

Non sembrò loro vera: la fortuna più inaspettata perve fesse loro provata e, ignari del destino che doveva attenderli, fiduciosi e semplici, accettarono e corsero al lavoro.

Ma il lavoro fu cosa puramente ipotetica, poichè, assunti al servizio della banda, non ebbero più possibilità di scampo.

Non poterono retrocedere, nè ribellarsi; toccava solo ubbidire ed attendere il momento propizio per fuggire o essere cacciati via. Questo momento tanto desiderato era però sempre lontano e le restrizioni aumentavano senza possibilità di far valere la loro volontà, poichè ridotti

- 55 -

in uno stato di vera schiavitù: allontanarsi o ribellarsi significava morire, perchè sempre sotto la minaccia di decine di mitra spionati. E poi, è superfluo dire che in una banda armata vi entra volontariamente l'uomo votato al delitto e non già chi, per potere tirare avanti la vita, percorre una penisola intera, subendo mortificazioni e rifiuti.

In nessun'altra maniera essi avrebbero potuto evitare il pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo non volontariamente causato (erano stati assunti col pretesto del lavoro) perchè le minacce dei componenti la banda - che erano di fatto "i padroni" con diritto di vita e di morte su tutti i predetti - erano sempre incumbenti. Quindi, stato il costringimento fisico e morale, condizioni obiettive di non punibilità per questi tre disgraziati che, lusingati dalle possibilità di trovar lavoro, furono condotti nel covo dei malviventi e tenuti prigionieri.

E che questo fosse il loro stato, viene comprovato dal comportamento da loro tenuto immediatamente dopo la liberazione dal regime di schiavitù, quando in Partinico si presentavano spontaneamente ad elementi della polizia e prontamente e spontaneamente dichiararono quanto era loro accaduto e furono subito larghi di indicazioni e notizie, che sono valse a far raggiungere l'arresto di taluni componenti della banda ed al conseguente sequestro di armi e materiale vario, prodotto di delitto.

Non può quindi configurarsi a loro carico alcuna responsabilità per i delitti di cui la banda si rese responsabile, mentre essi furono presenti nella banda stessa, perchè non commossi con coscienza e volontà, mentre ogni loro atto fu compiuto in uno stato di vero e proprio costringimento fisico.

Come avvenne il loro ingresso nella banda, ce lo dicono ampiamente gli stessi (allegati 34, 35 e 36) nell'affermare che dopo aver girato in largo e in lungo la penisola, giunsero a Partinico, dove un individuo della età di circa 44 anni, di statura piuttosto alta, di corporatura snella, di colorito bruno, vestito alla contadina, il quale chiamò per nome il Trucco e gli disse di essere venuto a conoscenza che egli e i suoi compagni erano dei partigiani in cerca di occupazione e si dichiarò disposto a presentarli ad un buon padrone che avrebbe potuto offrire loro lavoro ben remunerato. La proposta allettò il Trucco e compagni che, in buona fede, non si curarono neppure di chiedere allo sconosciuto il suo nome e si dichiararono concordemente disposti ad accettare il cortese invito. Il vecchio, identificato poi per Cucchiara Francesco di Giuseppe e di Candelina Vincenzo, nato a Montelepre nel 1903, ivi re-

- 56 -

sidente via Ponticello, disse ai tre giovani che il padrone presso il quale li avrebbe fatto impiegare risiedeva nella vicina Montel pre, dove si rendeva necessario andare a trovarlo. Condusse i tre in un foudo sottostante l'abitato di Giardinello, distante dal bivio cammino poche centinaia di metri, dove pervennero dopo aver percorso due ore di cammino a piedi. Qui li lasciò nei pressi di una casetta rurale, promettendo che sarebbe ritornato subito. Siccome si fece però attendere, il Trucco Bruno si recò a cercarlo in direzione di dove si era allontanato, incontrandolo in compagnia di un giovane sui 25 anni, di statura leggermente alta, di corporatura normale, bruno, che portava gli occhiali e indossava una maglietta a mezza maniche di color bleu, dall'aspetto cittadino. Assieme a loro il Bruno Trucco ritornò sui passi fatti, riunendosi ai compagni che attendevano ancora. Quivi si sedettero per terra ed il giovane con gli occhiali, che non fu presentato, offrì ai tre delle sigarette nazionali. Questo giovane chiese ai tre i documenti di riconoscimento e quando ne fu in potere, osservatili, rivolgendosi al Cucchiara Francesco testualmente disse: "Questi documenti bisogna portarli alla sorella del Giuliano che provvederà a chiedere le informazioni". Sottintendendo per offrire quel nome noto al Trucco, al Farniz ed al Celestini attraverso la cronaca nera dei giornali del continente, alquanto preoccupati, chiesero all'individuo con gli occhiali, identificato per Palermo Giuseppe di Giovanni e di Bono Giovanna, nato a Montelepre il 29/10/1920, se si trattasse della sorella del tanto noto bandito. Il Palermo Giuseppe, che parlava discretamente la lingua italiana, rispose affermativamente, ma accortosi del giustificato stupore dei giovani, cercò tranquillizzarli, spiegando che il Giuliano non era un malfattore, bensì persona abile, che combatteva in Sicilia per l'indipendenza dell'isola, come del resto avevano combattuto in continente i partigiani. Precise al riguardo che il Giuliano era apprezzato nella lotta da persone molto autorevoli ed influenti, che risiedevano a Palermo ed in vari altri centri dell'isola. Chiese loro se fossero stati disposti a collaborare con il Giuliano per il trionfo della sua idea, facendo presente che sarebbero stati pagati bene ed avrebbero avuto vitto sufficientemente, caffè, sigarette, vestiario e tutto ciò che desideravano. Ritennero gli inesperti giovani che il Palermo parlasse senza inganno ed aderirono alla condizione che il Giuliano Salvatore ed accoliti non commettessero reati, ruberie o comunque delitti, che avessero potuto intaccare l'onore loro e quella della loro famiglia. Rassicurati il Trucco, il Farniz e il Celestini in tal senso, il Palermo si allontanò lasciandoli in consegna al Cucchiara Francesco. Trascorsa circa mezz'ora in compagnia del

- 57 -

Cucchiara Francesco, si presentò con altri due individui, uno a loro di facile vista, l'altro a sinistra di una grossa rivoltella che portava sotto una delle cinture, i quali li salutarono e, dopo aver parlato un drappello, il Cucchiara, chiese al Trucco e compagni se erano in possesso di armi. Non soddisfatti della risposta negativa, i tre giovani vennero perquisiti accuratamente sulla persona dei due sopraggiunti, che li invitò poi a seguirli, lasciando i documenti sempre in possesso del Cucchiara Francesco, che fece da guida, armato anch'egli di rivoltella e di una bomba a mano. Attraverso le campagne alla destra di Montelepre furono condotti in un'ala soprastante l'abitato di quel comune, distante da esso qualche centinaio di metri, dove si incontrarono col Passatempo Salvatore, il Pisciotta Gaspare e le rispettive famiglie. Fu trascorsa allegrementemente la serata fino alle ore 1 del giorno successivo, al canto di una canzone che faceva l'apologia del bandito che ammazza con la pistola i carabinieri e al suono di una fisarmonica. Alle ore 1 le donne, in compagnia del Cucchiara Francesco e di altri ancora non indicati, si allontanarono, compreso il Passatempo Salvatore. Nell'ora quindi rimase il Pisciotta Gaspare in compagnia del Trucco, del Fornaz e del Celestini. Alle ore 3 circa ritornò il Salvatore Passatempo, armato di mitra e pistola e disse al Pisciotta Gaspare che bisognava partire. Così tutti e cinque si misero in cammino, salendo sopra l'alta montagna che è posta all'abitato di Montelepre e dopo circa tre ore di cammino giunsero in una piccola casa in muratura. Quando la porta fu aperta, il Salvatore Passatempo e il Pisciotta Gaspare entrarono, subito, mentre il Trucco, il Fornaz e il Celestini rimasero fuori. Dopo quasi un'ora di attesa, il Passatempo Salvatore e il Pisciotta Gaspare uscirono e si iniziò nuovamente la marcia, giungendo sullo stradale Borgetto-Stoppo, che oltrepassarono dalla parte opposta, e dopo una breve sosta su una collina posta sopra il livio di Pioppo, giunsero in una casa rurale e pientonera, sita al limite di un bosco. Sulla soglia di detta casa trovarono Di Giorgio G. Battista di Pietro de Pioppo e donato notarono altri due individui che, incuriositi per la presenza dei tre giovani, uscirono subito presentandosi il primo per Giuliano Salvatore, mentre l'altro si limitò a dire che si chiamava Ciccio (Francesco), che poi risultò Gendola Rosario "Vuturi". Fecce la parola il Giuliano al quale, dopo aver chiesto al Gaspare Pisciotta se avevano i documenti in regola, si rivolse ai tre giovani avvertendoli che se fossero "securi" e spie, arruolati nella banda per farli catturare, sarebbero stati immediatamente uccisi. Ma se, al contrario, fossero stati sinceri, avrebbe provveduto ad aiutare finanziariamente non solo i gio-

- 58 -

vanità della loro famiglia.

Dopo il rapimento l'assicurazione voluta, mostrando loro un nastro giallo-rosso che portava attaccato alla camicia in corrispondenza del petto, disse che egli era il capo della banda e che perciò bisognava obbedirgli senza discutere. Infine li esortò a chiamarlo sempre col solo nome di Turiddu, cioè Salvatore.

Dopo il Dr. Giorgio portò del pane e un piatto di smalto grande di forma rotonda pieno di spaghetti, che vennero mangiati dentro la casa. Tutti dopo aver mangiato, il Giuliano consigliò i tre giovani di mettersi al letto perché quella notte bisognava partire.

In questo momento incomincia l'odissea dei tre inesperti giovani, che invece di lavoro non trovarono altro che delitto e privazioni.

Dopo questa necessaria premessa, passeremo alla trattazione dei sequestri Ugdulena, Vanella e Arnello, dei quali abbiamo trovato i riscontri obiettivi.

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI UGDULENA ANTONIO...

Delitto avvenuto in territorio di Torretta il 15 giugno 1946.-

Di questo delitto, il primo di una nuova serie consumati dalla banda Giuliano, ne diedero conoscenza il Trucco Bruno, il Forniz Enzo e il Colosimo Giancarlo (alleg. 34, 35 e 36), assicurando, come è risultato poi dalle nostre indagini, che ne furono autori materiali il capo banda Giuliano Salvatore, il Passatempo Salvatore, il Pisciotta Gaspare, il Candela Rosario "Vaturi", con la partecipazione passiva degli stessi.

Il Candela Rosario (alleg. 14) ci parlò di questo delitto con copiosità di particolari, chiarendo che un giorno non saputo indicare al Giuliano Salvatore diede ordine a lui, al Passatempo Salvatore e al Pisciotta Gaspare di spostarsi con lui e con i tre continentali verso la campagna di Torretta. Il Candela, il Passatempo Salvatore ed il Pisciotta Gaspare erano armati di mitra, il Giuliano Salvatore era armato di moschetto leggerissimo di piccole dimensioni a 14 colpi, non di fabbricazione italiana, mentre i tre continentali vennero semplicemente, in un secondo tempo, armati di pistola.

Affermò il Candela che percorrendo la trozzera Piana dell'Occhio-Ronatanasse giunsero nei pressi di un casggiato dove il Giuliano Salvatore disse loro che in quel casggiato vi doveva essere un giovane alto con il "pizzo", che doveva essere sequestrato, soggiungendo che, chiunque lo avesse notato per primo, doveva imporgli nomi in alto e con l'aiuto del compagno sequestrarlo.

- 59 -

Prima di entrare nel caseggiato si fermarono alla vista di un individuo di statura media, esile, di anni 26 circa, al quale venne domandato ove si trovava il proprietario del caseggiato. Costui ebbe l'impressione di trovarsi di fronte alla polizia e disse che il proprietario si trovava nei pressi della trebbia, posta a circa 500 metri dal caseggiato, intento a fare delle riparazioni al macchinario, insieme ad un meccanico.

Si posero così nella trebbia ed appena il Passatempo Salvatore notò l'Ugdulema, gli impose mani in alto e con la cooperazione degli altri lo condusse nel caseggiato di sua proprietà, ove si trovava la di costui genitrice. Vennò eseguita perquisizione in tutto il caseggiato ed i banditi si impossessarono dell'autovettura, di un pastrano, di uno e due vestiti da uomo, di un fucile retrocarica e di un paio di stivali semi rotti, nonché di una mela, che poi furono costretti ad abbandonare perché vecchia. Riferì ancora il Candela che tutti gli oggetti predetti, compreso un orologio pure preso all'Ugdulema, furono trattiene dal Giuliano, ad eccezione del pastrano che fu usato per coperta dall'Ugdulema durante il lungo periodo di sequestro e che poi gli venne riconsegnato all'atto della liberazione.

Lo Ugdulema fu fatto salire sulla sua macchina nella quale presero posto, al volante, il Pasciotta Giuseppe, il Passatempo Salvatore, il Giuliano Salvatore e due degli inservienti continenti.

Il Candela Rosario cavalcò una mela portata dai banditi nel viaggio di trasferimento per commettere il delitto mentre l'altro continentale, che risultò essere Trucco Bruno, cavalcò la mela che era stata involata all'Ugdulema, ma siccome questa camminava molto lentamente, il Candela Rosario decise il suo abbandono, facendo poi cavalcare il Trucco Bruno su una giumenta di proprietà dei banditi, portata sotto mano dal Candela stesso.

In questa maniera il Candela Rosario raggiunse una casa abbandonata di Piano dell'Occhio, assieme al Trucco Bruno, ove venne avvertito dal Passatempo Salvatore di prendere gli animali, il mulo e il cavallo della banda, e di recarsi con lo stesso Passatempo Salvatore in contrada Portella di Cappa, in una cava di sabbia abbandonata.

Giunti in questo posto, il Giuliano Salvatore volle lasciare gli animali, ordinando al Candela Rosario di ritornare indietro per andare a prendere il Trucco Bruno e raggiungere lui e compagni nell'incasso bianco che di Piano di Randa all'indomani, quando il Candela ed il Trucco Bruno raggiunsero le case bianche di Piano di Randa, trovarono il sequestrato in detta casa. Disse ancora il Candela che a circa 200 metri

- 60 -

dalla predetta casa bianca esiste una casa rossa, dove la banda veniva accolta dagli affittuari delle terre e dove anch'egli una volta mangiò. Disse che aveva proprio gli affittuari delle case bianche e delle case rosse ad acquistare il mangiare per i sequestrati e per i banditi, ricevendo personalmente il compenso dal Giuliano Salvatore.

Riferì, infine, che egli non ebbe nulla degli oggetti involati allo Ugdulena mentre, con sincerità massima, ci affermò che la macchina di costui fu lasciata la prima sera del sequestro nella contrada Cippi, ma poi fu tolta e smontata dal Pisciotto Gaspare: nulla seppe o volle dirci di preciso circa il posto ove potevano trovare i pezzi della macchina, però ci disse di eseguire perquisizioni nelle abitazioni dei parenti del Giuliano Salvatore, in quelle dei parenti di Pisciotto Gaspare e, infine, in quelle dei parenti dell'associato Badalanenti Giuseppe, cosa che venne da noi fatta ed appressò diramò con quale esito.

Il Candela Rosario disse inoltre che la casa bianca ove veniva custodito l'Ugdulena, si apparteneva a Di Giorgio G. Battista, mentre le case rosse, è stato da noi accertato, si appartenevano ai fratelli Cuffaro Salvatore e Costrenze da Monreale.

Il Trucco Bruno, il Fornia Enzo ed il Celestino Giancarlo, nel confermare all'incirca quanto specificatamente detto dal Candela Rosario, dissero che partecipò alla custodia dello Ugdulena anche il bandito "Zio Tommaso" e cioè il Di Maggio Tommaso di Alfio.

I predetti affermarono pure che avvenivano frequenti colloqui tra i banditi, il Di Giorgio G. Battista ed i fratelli Cuffaro, i quali provvedevano a preparare il mangiare e per la banda e per il sequestrato, ricevendo, certamente, lauti compensi dal bandito Salvatore Giuliano.

Il Candela Rosario di G. Battista, inteso "Vuturi" (alleg. I8) confermò la sua partecipazione al delitto anche di fronte allo stesso Ugdulena Antonio, con il quale anzi ricordarono alcune specifiche circostanze verificatesi durante il sequestro. E' tale racconto fu fatto fare al Candela Rosario di fronte al sequestrato Valenna Antonino, delitto che sarà in appresso trattato (alleg. I9).

Lo Ugdulena Antonio, infine, fu riconosciuto perfettamente dal Candela Rosario (alleg. 37). A sua volta lo Ugdulena Antonino di Gregorio e di Sommariva Maria Francesca, nato in Germania il 14/7/1908 e residente a Terretta (alleg. 38) riconobbe perfettamente il Candela Rosario e disse che vere erano le circostanze riferite da costui e specificato nel presente allegato. Egli infine riconobbe nelle fotografie del Giuliano Salvatore, il Pasquale Salvatore e il Pisciotto Gaspare per coloro che ebbero a sequestrarlo.

- 61 -

Il Candela Rosario e l'Ugdulema ricordarono unitamente che quest'ultimo venne a trovarsi assieme all'altro sequestrato Vanella e poi anche al sequestrato Agnello Luigi e che il primo a venire ~~liberato~~ liberato fu il Vanella, il quale ricevette l'avviso dallo stesso Candela Rosario "Vuturi". Dopo l'annuncio della liberazione del Vanella, il Giuliano Salvatore fece scrivere allo Ugdulema e allo Agnello una lettera ciascuna diretta ai loro familiari per sollecitare l'invio del denaro per la liberazione.

Alle Ugdulema furono presentati alcuni oggetti sequestrati nella casa bianca di contrada Fiano di Ronda di proprietà del Di Giorgio G. Battista, ed egli riconobbe perfettamente una brocca di terracotta, dicendo che era proprio quella che usò per bere acqua durante il suo sequestro. E' bene a questo punto dire che anche nella predetta casa fu rinvenuto un piatto di ferro smaltato grande, che è proprio quello indicato dal Trucco Bruno nella sua deposizione, in cui mangiarono gli speshetti la sera del loro arrivo alle case bianche (alleg. 34).

Fermato ed interrogato il Di Giorgio G. Battista fu Pietro e di De Luca Vincenzo, nato a Pioppo il 23 ottobre 1913, ivi residente Piazza S. Anna n. 14 (allegato 39) dichiarò che la zona "Bosco di Ronda" nel territorio di Roncole, ove egli tiene in affitto circa tre salme di terreno a seminario e vigneto, era battuta spesso da componenti la banda Giuliano e dallo stesso Capobanda, dandogli così la possibilità, contro la sua volontà, di trovarsi a contatto con la banda stessa. Mentre in principio i banditi si limitarono a passare dalle sue terre a volte a piedi e a volte a cavallo, ma sempre portate armati di mitra e di moschetti, nel mese di maggio di quest'anno un gruppo con a capo il Salvatore Giuliano lo fermò chiedendogli la carta d'identità. I banditi, che erano in numero di dieci circa, tutti a cavallo, dopo il riconoscimento gli chiesero del pane e del formaggio. Dopo questo incontro le visite della banda nella sua casa si fecero frequenti ed ebbe così modo di conoscere personalmente alcuni elementi, oltre allo stesso capobanda, tra i quali Passatempo Salvatore, certo Gaspare, autista, molto intimo del Giuliano Salvatore che non è altri che il Pisciotta Gaspare, lo "zio Masi" cioè il Di Maggio Tommaso, Candela Rosario, inteso Sissino e cioè Candela Rosario "Vuturi", Lombardo a nome probabilmente Turiddu, parente del Giuliano, Pinuzzu - molto probabilmente cugino del Giuliano e cioè Badalamenti Giuseppe - Salvatore, di anni 24 circa, che non è altri che il non potuto identificare Salvatore "u palermitano", Passatempo Giuseppe, fratello del Passatempo Salvatore e Frisina Totò che non è altri che Cangialosi Antonio, argostolano, ed altri ancora di

- 62 -

cui non ricordò i nomi.

Disse specificatamente, inoltre, che verso le ore 22,30 del giorno 16 giugno decorso vennero nelle sue case di contrada Renda, mentre lui si trovava davanti la soglia, Passatempo Salvatore, Candela Rosario, inteso "Pisino" ed altri tre giovanotti, i quali erano muniti di tre equini ed armati di moschetti e mitra. Il secondo equino era montato da un individuo il quale aveva il viso coperto con un fazzoletto bianco ed altro color kaki, che apprese essere una persona sequestrata la stessa giornata, nome Ugdulena. Il Passatempo Salvatore gli disse di collocare la persona sequestrata nella stessa casa, facendogli presente che stava per giungere il capo banda Salvatore Giuliano, con il quale avrebbe preso accordi. Dopo circa mezz'ora il Giuliano Salvatore sopraggiunse a cavallo di una giumenta e gli disse che la persona sequestrata, che già si trovava nella sua casa, era sotto la sua custodia e che anzi ne era il responsabile. Lo fornì nell'occasione di un binocolo e gli disse di osservare spesso le adiacenze della casa e di riferire ai banditi che si trovavano a custodia del sequestrato eventuale arrivo della polizia e tutto ciò di anormale che avesse notato. Riferì ancora il Di Giorgio G.B. Battista che il sequestrato stette nella sua casa circa nove giorni e che egli fece tutto ciò che gli fu imposto, provvedendo anche al mangiare, dappoichè il Giuliano Salvatore la stessa sera del suo arrivo gli diede la somma di lire diecimila per acquisto di cibarie per il sequestrato e per tre giovani che furono rinchiusi assieme allo Ugdulena. Disse altresì che dopo tre giorni venne portato altro sequestrato, che fu posto assieme allo Ugdulena.

Di questo nuovo sequestrato, che non è altri che il Vanella Antonio, parleremo separatamente.

Si reputa necessario a questo punto porre in evidenza la specifica circostanza che il 25 giugno 1946 verso le ore 1 si recò nella contrada Renda, dove già si trovavano i sequestrati Ugdulena e Vanella, un individuo, certo Giovannino, di anni 30 circa da Montelepre, il quale diede notizia ai banditi di sloggiare subito, portando via i sequestrati, le armi e la munizione nascosta, cosa che venne immediatamente fatta.

Notizie a noi verbalizzanti giunte nel decorso delle complicate indagini, fecero apprendere trattarsi di Genovese Giovanni di Angelo o di Di Maria Raffaella, nato a Montelepre il 24/5/1912, pastore, notoriamente associato e tra i più attivi pregari della banda.

Tale circostanza venne confermata anche da Trucco Bruno (alleg. 34).

Riferì infine il Di Giorgio che i banditi si diressero con i sequestrati verso la contrada Sagana e che per la confusione e la fretta deter-

- 63 -

minatasi, lasciarono nella sua casa un mitra senza otturatore ed uno schioppo ad una canna, che disse aver nascosto dietro alla casa di contrada Renda nell'orto di zucche e precisamente sotto una pietra spacca-ta e ricoperta con della frasca, sotto la quale aveva messo anche del terriccio.

Portatici in detta casa, effettivamente nel punto indicato con tanta precisione rinveniamo un moschetto mitra Beretta lettera R. n°9962 senza otturatore e un fucile ad una canna che risultò poi essere stato rapinato in occasione del sequestro Vanella, di cui parleremo appresso.

In seguito ad indagini, potremo accertare che Gangi Giuseppe di Salvatore e di Di Giorgio Teresa, nato a ~~Monteapone~~ Monreale il 20 agosto 1909, residente a Fioppo, via Provinciale 30, contadino, socio del Di Giorgio G. Battista che lavorava assieme a costui nel terreno di contrada Bosco di Renda, faceva parte della banda capeggiata dal Giuliano Salvatore. Interrogato in proposito (alleg.40), mentre ammise che assieme al cugino Di Giorgio G. Battista si recava quasi periodicamente in detta contrada per ragioni di lavoro, negò scientemente di aver visto nella sua casa colonica banditi e sequestrati. Disse che fu assente dalla suddetta contrada dall'8 al 15 giugno 1946 e che ogni qual volta si recava in contrada Piano di Renda, entrava nella casa per prendere gli attrezzi di lavoro, non notando però mai nulla di anormale. Questa asserzione è ortatamente falsa. Il Gangi Giuseppe, a conoscenza che i banditi e i sequestrati si soffermarono nella sua casa otto giorni, disse di essere stato assente da quel posto per uguale periodo di tempo, ma non ricordò, evidentemente, la data precisa poichè i sequestrati, come risultò, furono in detta casa dal 16 alla notte del 25 giugno detto.

In seguito al diniego del Gangi Giuseppe, credemmo opportuno interrogare nuovamente il Di Giorgio G. Battista (alleg.41) il quale, per scansare la responsabilità del cugino riferì che dal 14 giugno al 24 successivo, durante la permanenza dei sequestrati nella casa di Bosco di Renda, il cugino stesso non entrò mai nella già descritta casa perchè ogni mattina quando doveva prendere gli attrezzi di lavoro egli gli andava incontro dicendogli che non poteva entrare nè avvicinarsi alla casa. Disse, in maniera molto ingenua, che il Di Gangi Giuseppe non ebbe mai a domandargli il motivo per cui gli veniva inibito di entrare nella casa. Nell'asserto del Di Giorgio G. Battista non v'è chi non veda il deliberato proposito di scansare ad ogni costo la responsabilità del cugino, sia pure con argomentazioni futili e senza senso.

Per il banale diniego poi, del Di Gangi Giuseppe, credemmo opportuno presentarlo al Trucco Bruno (alleg.42), il quale affermò di riconoscere

- 64 -

perfettamente il Gangi Giuseppe per averlo visto nella casa ove venivano tenuti i sequestrati Urdulena e Vanella. Disse di aver visto il Gangi tre o quattro volte nella stanza attigua a quella ove vi erano i sequestrati e che anzi una volta lo vide conversare assieme al bandito "zu Pasi" e cioè col Di Giorgio Tommaso, sul muricciuolo sito a cinque o sei metri dalla casa stessa. Specificò il Trucco inoltre che una volta il Di Giorgio offrì a lui ed ai due suoi compagni Forniz e Celestini da mangiare e durante il pasto ebbero tenuta compagnia dal Gangi stesso. "Quale dichiarazione resero anche il Celestini Giancarlo di Giuseppe e il Forniz Enzo di Antonio. (alleg. 43).

Il Gangi Giuseppe in tutti gli interrogatori si mantenne sempre sfrontatamente negativo e solo in seguito a confronto col Trucco (alleg. 44) ammise di ricordare di averlo visto assieme ad altri due giovani in compagnia del cugino Di Giorgio G. Battista e di avere effettivamente assistito mentre il Trucco e gli altri due compagni mangiavano davanti alla casa di contrada Renda.

Sia il Trucco Bruno, sia il Forniz Enzo e sia il Celestini Giancarlo riconobbero in questo ufficio il Di Giorgio G. Battista per il proprietario della casa colonica della contrada Renda ove furono tenuti sotto sequestro Urdulena e Vanella, quest'ultimo chiamato "don Viccio". Concordemente affermarono che il Di Giorgio fu sempre a contatto con i banditi e quando faceva le sue apparizioni il Giuliano Salvatore, parlava molto confidenzialmente con costui tanto da riportare la convinzione che tra loro esistessero vecchi affettuosi rapporti. Specificarono che quando giunsero col sequestrato Urdulena, il Di Giorgio G. Battista (era no le ore 22,30 circa) li attendeva sul davanzale della porta, tanto che riportarono l'impressione che fosse a conoscenza del sequestro prima ancora della sua consumazione (alleg. 45).

Come si ebbe modo di riferire, a circa 200 metri dalla casa tenuta dai cugini Di Giorgio G. Battista e Gangi Giuseppe, comunemente chiamata casa di Renda, esiste altro casceriato chiamato "case rosse", risultato di proprietà dei fratelli Cuffaro Castrenze e Salvatore fu Giacomo e di Mannino Giuseppa, nati a Pioppo, rispettivamente, l'8 marzo 1907 e 20 maggio 1916, che veniva frequentato con assiduità dal bandito Giuliano Salvatore e dai suoi accoliti.

Fernato ed interrogato il Cuffaro Castrenze (alleg. 46) affermò che per circa un anno la contrada Bosco di Renda fu continuamente battuta da gruppi di banditi armati di fucili mitra, moschetti ed anche di armi automatiche pesanti. Durante l'inverno decorso detti gruppi erano formati da diverse decine di banditi, mentre in questi ultimi tempi notò sempre un gruppo capeggiato dal noto capobanda Giuliano Salvatore, del

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 65 -

quale facevano parte Passatempo Giuseppe di anni 25 circa, Pizzurro Giovanni, lo "zio Masi" cioè Di Maggio Tommaso, certo Pinazza di anni circa e cioè Badalamenti Giuseppe ed un certo Candela, che abbiano raffigurato in Candela Rosario "Vuturi". Disse inoltre il Cuffaro Castronze che il Giuliano Salvatore ed i componenti la sua banda più volte si fermarono nel suo casermetto di contrada Bosco di Renda e che egli, facendo rappresaglio, offerse sempre loro ospitalità, cibarie e vino. Citò un mese addietro come riferì, verso mezzogiorno, mentre si trovava davanti al suo casermetto, vide passare uno dei banditi, se ne ricorda il Passatempo, in compagnia di una giovane disarmata che si dirigeva nella proprietà del cav. Scalia tenuta a mezzadria dal Di Giorgio G. Battista. Specificò che dopo due giorni di tale fatto di mattina verso le ore 5, si recò a trovarlo il bandito Giuliano Salvatore comandandogli che nella casa del Di Giorgio G. Battista vi erano due sequestrati, tenuti in custodia da alcuni suoi uomini. In quell'occasione gli consegnò le somme di lire ventimila, dicendogli di provvedere per la ragnanera sia per i sequestrati e sia per i banditi per il tempo che vi restavano in quella contrada. Non poté, a suo dire, rifiutarsi e provvide a quanto richiestogli dal Giuliano e, successivamente, secondo le ordinanze dei banditi.

Disse che il primo giorno, anzi, ammanti della pasta, che portò nella casa del Di Giorgio, consegnandola allo "zio Masi" e cioè al Di Maggio Tommaso.

I sequestrati rimasero nella casa del Di Giorgio circa dieci giorni ed una mattina costui gli comunicò che durante la notte i banditi si erano trasferiti altrove, portando via i sequestrati.

Aggiunse che durante la detenzione dei sequestrati nella casa del Di Giorgio il Giuliano Salvatore ebbe a servirsi della sua giumenta per scortare per le campagne e che il fratello Salvatore era mantenuto a conoscenza dei fatti.

Interrogato ed interrogato il Cuffaro Salvatore (allegato 47) dichiarò all'incirca quanto riferito dal fratello Castronze, specificando che tra i banditi che frequentavano assiduamente la ~~contrada~~ contrada Renda oltre al capobanda Giuliano Salvatore, ebbe modo di notare e conoscere Passatempo Salvatore, certo Candela di anni 24 circa, grassoccio, di statura bassa che si deve identificare in Candela Rosario "Vuturi" "zio Masi" cioè Di Maggio Tommaso, certo Gaspare cioè Pasquotto Gaspare e Pinazza che si recava spesso a Palermo, cioè Badalamenti Giuseppe ed altri di cui non ricorda il nome.

Disse inoltre di aver notato, in questi ultimi tempi, che nella casa co-

- 66 -

L'unica tenuta del Di Giorgio G. Battista vi fu eccessiva frequenza di banditi e che spinto da curiosità domandò a costui il perchè ed ebbe per risposta che vi si nascondevano due sequestrati, dai quali i banditi pretendevano molto denaro. Ebbe tale conferma dagli stessi banditi con i quali ebbe occasione di parlare. Specificò che spesso volte per incarico del Di Giorgio G. Battista o dei banditi si recò a Pizzo per acquistare cibario, sigarette e qualche altro oggetto. I banditi, affermando, si recavano spesso a trovarlo ed egli qualche volta offrì loro da mangiare, aggiungendo di essere venuto a conoscenza dell'allontanamento dei sequestrati per bocca del Di Giorgio G. Battista e di avere avuto denaro dal bandito Salvatore Giuliano solo qualche volta, per acquistare cibario per i banditi. Altre volte, invece, ottenne denaro dal Di Giorgio G. Battista per lo stesso motivo.

Il Ruocco Bruno e il Forniz Enzo riconobbero il Coffaro Gastronzo e il Coffaro Salvatore (alleg. 48, 49, 50 e 51) affermando che erano i proprietari della casa rossa sita a circa 600 metri da quella del Di Giorgio G. Battista, aggiungendo che erano in intimità coi banditi.

Non sarà vano a questo punto, far presente che il Di Giorgio G. Battista, i fratelli Gafrano Gastronzo e Salvatore ed il Gangi Giuseppe vennero da noi fermate per esplicite indicazioni del Ruocco Bruno, del Forniz Enzo e del Celestini Giancarlo.

Nel corso delle indagini si procedette intanto al fermo di Licari Giuseppe, già generalizzato, perchè ebbe a prestare aiuto al bandito Pisciotta Gaspare, ferito dal maresciallo comandante il nucleo di Montelepre Santucci Pierino, avendogli costui opposta violenza e resistenza nel tentativo di essere tratto in arresto. Egli, interrogato, dichiarò (allegato 26 pag. 7) che un giorno di domenica mentre, come di consueto, assieme allo zio Lombardo Angelo si recava in questa città, quasi all'altezza dell'ex caserma di Piano dell'Occhio, fu fermato dall'associato Badalamenti Giuseppe, il quale chiese loro passaggio per Palermo. Come di consueto prese posto sulla pedana, in corrispondenza della cabina dell'autocarro o lungo il viaggio confidò al Lombardo Angelo e al Licari Giuseppe che il giorno precedente era stato sequestrato il possidente Urdulena mentre si trovava nella sua villa vicino all'abitato di Torretta. Il Badalamenti Giuseppe nella circostanza gli confidò di essere reo del delitto assieme al Giuliano Salvatore, al Pisciotta Gaspare e ad altri, dei quali non fece il nome.

Il Badalamenti inoltre gli precisò che era diretto a Palermo per acquistare dello smalto nero allo scopo di fare scomparire le iscrizioni che si trovavano sugli sportelli dell'autovettura rapinata allo